

Mafia, politica e appalti l'inchiesta si allarga nel mirino dei pm i fedelissimi di Dina

Indagini su alcuni amministratori di Palazzo Adriano. Il deputato si è autosospeso dall'Udc



IL RAS
Nino Dina, deputato regionale dell'Udc viene considerato un ras delle preferenze

DALLA PRIMA DI CRONACA

SALVO PALAZZOLO

IL 19 maggio 2012, Di Marco fu intercettato mentre diceva: «Se noi becchiamo a Gasparino, visto che Gagliano e Vaiana hanno queste riunioni con Nino Dina, oggi vanno a pranzo». Quel giorno, il politico era a Palazzo Adriano per un pranzo. Alle 16.03, il vice del boss, Nicola Parrino, anche lui arrestato nel blitz di martedì, chiamò l'assessore Vaiana, che era seduto al tavolo con Dina. Gli chiese di parlare con Caruso: «Noi siamo qui alla punta della strada», annunciò. Poco tempo dopo, il boss Di Marco chiamò la moglie per dire che era alla riunione.

I supporter di Nino Dina a Palazzo Adriano avrebbero fa-

vorito un secondo incontro fra i boss e l'esponente Udc. Il 19 maggio del 2012. Ancora una volta, c'erano il vice sindaco Gagliano e l'assessore Vaiana, poi anche l'assessore Bufalo. La giunta di Palazzo Adriano è adesso nella bufera: le intercettazioni coinvolgono pure il primo cittadino, Carmelo Cuccia, sospettato di aver ricevuto il sostegno dei boss durante la campagna elettorale. In cambio, il clan avrebbe caldeggiato la nomina di Vaiana ai Lavori pubblici, poi invece arrivò la delega al Territorio e ambiente. Secondo l'accusa, i boss pretesero pure la nomina dell'architetto Salvatore Cottone al vertice dell'ufficio tecnico del Comune di Palazzo Adriano.

«Stiamo facendo tutte le indagini necessarie», ha detto il

procuratore reggente Leonardo Agueci alla conferenza stampa di martedì mattina: «Poi, partiranno anche le consequenziali procedure amministrative». Ovvero, l'amministrazione di Palazzo Adriano rischia lo scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Nuovi accertamenti sul sostegno dei boss in campagna elettorale Crocetta suggerisce all'onorevole "Vai dal magistrato"

Intanto, il parlamentare Nino Dina annuncia di «voler approfondire presso gli organi competenti quanto appreso dalla stampa». Anche il presidente Crocetta gli ha consi-

gliato di presentarsi al più presto dai pm. Intanto, Dina si è autosospeso dall'Udc. «Sono sereno, perché sono forte delle mie certezze - dichiara il deputato regionale, che non è indagato - qualora dovessero emergere responsabilità personali, anche di tipo etico, senza alcuna remora rimetterò il mio mandato di presidente della commissione Bilancio dell'Ars per rispetto delle istituzioni». Dina però non dice se ha mai incontrato Di Marco, fino a martedì insospettabile dipendente del Comune di Corleone.

Era Di Marco a gestire i nuovi affari della cosca. Le intercettazioni raccontano che voleva sperimentare nuove forme di estorsioni, quasi per tentare di legalizzarle. Per esempio, facendo fare agli impren-

ditori ricattati tre finte assunzioni. Oppure, imponendo il direttore dei lavori. Così, i soldi del pizzo sarebbero stati giustificati. Il boss di Palazzo Adriano Pietro Paolo Masaracchia pensava invece di imporre il pizzo ai politici piuttosto che agli imprenditori. «Loro si che hanno i soldi», ripeteva. Attorno a Masaracchia c'è un piccolo giallo: due persone di Palermo, non si sa chi, gli avrebbero chiesto di uccidere un uomo, facendolo scomparire con il metodo della lupara bianca. Poi, il progetto fu rinviato. Di sicuro, Masaracchia era ritenuto inadeguato da Di Marco, e stava per scattare la sua destituzione dal vertice del clan. Ma è arrivato prima l'arresto.